

## **Rassegna stampa n. 878 del 2 marzo 2025**

a cura dell'Ass. Cult. "d. G. Giacomini"



**878**

*Secondo la pastora Lidia Maggi il vescovo di Roma, con stile sobrio, ha restituito voce al vangelo, ha ridestato attenzione alla cura della terra, casa comune, e ha ridato slancio al dialogo ecumenico.*

*Chiara Francini ci ricorda che i sistemi autoritari non si impongono solo con la forza, ma anche con la sottomissione, con la nostra partecipazione passiva. Augusto Cavadi si chiede quali immagini non più condivisibili di Dio si possono nascondere nelle preghiere per la salute del papa. Da principiante della vecchiaia De Luca loda la bellezza del perdere tempo. L'amico Paolo Naso su "Avvenire" ci ricorda che la Bibbia è un libro da maneggiare con cura. L'uso politico che ne fa Trump supera la soglia della strumentalizzazione e raggiunge la trivialità. Dea Santonico ci parla della Assemblea della rete sinodale che si è svolta presso la Cittadella di Assisi il 22 e 23 febbraio per offrire un contributo al Sinodo della chiesa italiana che concluderà i propri lavori tra quattro settimane a Roma. Le 170 persone presenti, provenienti da ogni parte del Paese, hanno vissuto una bella esperienza di sinodalità e di chiesa dal basso, come possono testimoniare coloro vi hanno preso parte, come i redattori di questa rassegna.*

## **Il ritorno della gioia**

**colloquio con Lidia Maggi a cura di Simonetta Grementieri**

*in "Edizioni Romena / Porto di terra" del 26 febbraio 2025*

**Tu sei pastora della chiesa protestante, ma vivi in un Paese cattolico. Da questo tuo angolo di visuale come valuti le novità che Francesco sta portando?**

Ho notato subito un cambiamento di stile, lo stile con cui lui porta avanti il suo ministero: dal modo con cui si firma, semplicemente Francesco, alla scelta inedita di parlare in prima persona. Finora abbiamo creduto che la forma con cui testimoniamo la fede non fosse rilevante. In realtà, il modo di porsi, di guardare i fedeli, di parlare al mondo, è

*Rassegna Stampa a cura dell'Associazione Culturale "don G. Giacomini"*  
rassegna stampa quotidiana su <http://www.finesettimana.org>

estremamente importante.

Il nuovo stile di Francesco è dato soprattutto dall'aver restituito voce al Vangelo. Improvvisamente il Vangelo si fa vicino, si incarna in una chiesa, in un pastore che riesce a farcene sentire la melodia, l'odore e che fa risuonare la voce e i gesti di Gesù. Questo è per me il grande contributo che l'attuale vescovo di Roma sta portando. Dove la discontinuità non è data da cambiamenti istituzionali, ma dalla scelta di uno stile più sobrio. Mi sembra che Papa Francesco ci stia accompagnando a scoprire quel tesoro impolverato da tutte le nostre sovrastrutture che è il nudo vangelo.

Lo stile essenziale si coniuga poi all'attenzione per il mondo: riscoprire il vangelo significa riscoprire l'amore con cui abitare la terra. Questo implica rimettere al centro la questione di Dio come creatore del mondo, figura di un mondo giusto. È quanto trovo espresso nella bellissima enciclica *Laudato si'*, dove la terra viene definita come una "casa comune". Annunciare il vangelo è qualcosa che riguarda non soltanto l'anima; e nemmeno la singola persona. È un grido rivolto all'intera umanità, che vive in questa terra. Non voglio ridurre Francesco a semplice cantore della terra: la sua è anche una voce critica e profetica, di denuncia verso tutte le distorsioni che segnano l'agire umano in questo nostro mondo, tanto sofferente.

### **Pensi che Papa Francesco abbia dato slancio al dialogo con le altre chiese e le altre religioni?**

Francesco ha iniziato il suo ministero in un momento in cui si faceva molta fatica a riaprire nuove strade di dialogo tra le chiese. Ci sembrava di essere arrivati ad una impasse. Lui, con il suo camminare verso l'altro – e penso alla visita alla chiesa Pentecostale di Caserta, come alla visita alla chiesa Valdese di Torino – dimostra la volontà di riconoscere e accogliere i fratelli e le sorelle della Riforma, andando loro incontro. Questo cambia i rapporti, cambia lo sguardo e favorisce un diverso stile di confronto, dove l'apologia lascia il posto al dialogo, la dottrina lascia il posto all'abbraccio. Certo non siamo ancora arrivati a far sì che la Chiesa cattolica riconosca le altre Chiese, che vengono ancora definite come "comunità ecclesiali"; e so bene che il cammino è ancora lungo: ma lo stile di Francesco apre nuove possibilità di incontro e apre a nuovi sviluppi.

Ti racconto un episodio che è accaduto durante la sua visita alla chiesa valdese di Torino: mia figlia faceva parte del coro e durante il rinfresco il Papa le si è avvicinato e le ha chiesto se fosse valdese. Mia figlia ha risposto di essere battista. Allora lui le ha detto: "Ah, battista! Io ho conosciuto in Argentina una cantante gospel bravissima", e dopo aver canticchiato ha aggiunto: "E quella cantante, quel giorno, mi ha annunciato il Vangelo". Credo che mia figlia per tutta la vita ricorderà questo incontro: quest'uomo istituzionale che, durante un rinfresco in suo onore, le ha dato attenzione, l'ha ascoltata. Penso sia questo ascolto attento la cifra di Francesco. Finalmente, noi protestanti abbiamo qualcosa da invidiarvi! Il cammino ecumenico ci insegna a godere delle ricchezze delle altre chiese; e un pontefice così è per noi motivo di gioia perché ha riaccessato la passione per l'Evangelo nella nostra sorella, la chiesa cattolica. Come possiamo non gioire: non siamo, infatti, parti di uno stesso corpo?

**Se dovessi dire il tuo personalissimo grazie a Papa Francesco per cosa lo ringrazieresti?**

Lo ringrazierei, innanzitutto, perché ci ha fatto gustare la bellezza di un vangelo troppo spesso appesantito da linguaggi distaccati dal vissuto quotidiano. Lo ringrazierei per aver aiutato le altre chiese ad uscire dall'apologia e dalla polemica confessionale, per aver instaurato una stagione nuova di dialogo, basata sull'accoglienza reciproca, per aver preso sul serio l'istanza di Gesù "affinché siano uno". Lo ringrazierei per aver ridato voce a chi non ha voce, per aver rimesso al centro gli ultimi.

Soprattutto, vorrei ringraziarlo perché ha aiutato la chiesa cattolica ad uscire dalla sua depressione, bloccata com'era in un continuo lamento; lui è riuscito a ridare vitalità, motivazione e stupore, ha riportato la gioia di chi è testimone della gioia evangelica: quella gioia che, se non è vissuta, non può essere trasmessa.

***L'uomo che obbedisce agli ordini del dittatore***

**di Chiara Francini**

in *“La Stampa- Specchio”* del 2 marzo 2025

*“Una delle gravi deficienze dell’uomo non è la super-aggressività ma la troppa sottomissione. Le tragedie che hanno veramente, in passato, portato alla distruzione, non di migliaia ma di milioni di individui, non derivano dal fatto che l’uomo è aggressivo ma che l’uomo accetta gli ordini dei dittatori”.* (Rita Levi Montalcini)

Ci si immagina sempre la storia guidata da personalità eccezionali, uomini fuori dall’ordinario capaci di determinare il destino di intere nazioni con il solo peso della loro volontà. Ma ogni potere si regge su strutture più ampie, su persone che accettano un ruolo, su chi esegue senza discutere. Perché un ordine, per quanto folle, ha bisogno di qualcuno disposto a dargli corso.

Hannah Arendt lo ha visto chiaramente nel processo a Eichmann.

L’uomo che aveva organizzato il sistema ferroviario per la deportazione degli ebrei, il “burocrate” dell’Olocausto, non era un fanatico, né un uomo spinto da particolari convinzioni ideologiche.

Aveva agito con la scrupolosità di chi svolge un incarico amministrativo. Il risultato: milioni di esseri umani sterminati da una macchina che non aveva bisogno di odio per funzionare, ma soprattutto di obbedienza.

Questo meccanismo si ripete ogni volta che l’autorità si presenta con il volto della normalità. Lo dimostrano gli esperimenti di Stanley Milgram negli anni Sessanta: persone comuni, messe davanti a un’autorità sicura di sé, arrivavano a infliggere scosse elettriche a un estraneo fino a livelli pericolosi. Quando eseguivano l’ordine, non lo facevano per crudeltà, ma per deferenza verso chi sembrava saperne più di loro.

La sottomissione non si manifesta solo in momenti estremi. Si insinua nei piccoli gesti, nelle giustificazioni quotidiane, nella tendenza a pensare che le decisioni spettino ad altri.

Ogni volta che si dice “non dipende da me”, “qualcun altro se ne occuperà”, si lascia spazio a questo meccanismo. Perché i sistemi autoritari non si impongono solo con la forza, ma con la partecipazione passiva.

Ogni società che voglia definirsi libera ha bisogno di chi resiste a questa inclinazione. Non di eroi solitari, ma di persone che non accettano di rinunciare al proprio giudizio. Che esercitino lo spirito critico. Solo quello porta alla libertà.

Perché, come scrive Arendt, “il più grande dei mali non è radicale, non ha radici, ed è per questo che può passare inosservato e diffondersi per il mondo intero”.

## ***La salute del papa. Che senso hanno i miracoli “ad personam”?***

**di Augusto Cavadi**

*in “www.adista.it” del 1 marzo 2025*

Anche se ho in mente le troppe decisioni che papa Francesco non ha preso – non ha voluto o non ha potuto prendere – per la sua Chiesa, mi è umanamente simpatico. Sono dunque sinceramente dispiaciuto per le sue traversie sanitarie e spero che si rimetta in forma il più presto possibile. Non può dunque che colpirmi favorevolmente sapere che piccole folle di fedeli si radunano ora sotto l’ospedale ora in piazza san Pietro ora in altri luoghi del pianeta per pregare per lui.

Dal punto di vista sentimentale trovo incoraggiante constatare che esistono ancora sulla scena pubblica dei personaggi che attraggono stima, solidarietà, affetto dalle donne e dagli uomini di strada. Ma poiché non siamo solo sentimenti, mi viene spontaneo chiedere che messaggio questi cattolici stanno trasmettendo al mondo (oggettivamente, senza neppure averne consapevolezza).

Le loro preghiere per la guarigione del papa implicano una serie di convinzioni che non è facile giustificare teologicamente.

La prima è che da Dio dipendano direttamente tutti i fenomeni naturali dell’universo: ma davvero, come mi si ripeteva da bambino, non cade foglia che Dio non voglia? O Egli/Ella/Esso/X non va pensato come il Fondamento della totalità che (per riprendere le suggestioni di Teilhard de Chardin e di don Carlo Molari) non “fa” ma “fa fare” a ciascun essere secondo le sue peculiarità? Non va pensato come la Causa “prima” che rende possibile l’operatività autonoma delle cause “seconde”?

Se così – o su per giù così – non stessero le cose, dovremmo ammettere che Dio possa guarire “miracolosamente” Bergoglio, ma non lo fa. Per attivarsi aspetta che un congruo numero di esseri umani glielo chieda. A quanto ammonterebbe il numero minimo legale? Cento, mille, centomila, un milione?

Ammesso – e non concesso – che Dio possa e voglia intervenire specificamente in un caso come questo (e lo facesse davvero per venire incontro alla pressione dell’opinione pubblica religiosamente qualificata), che cosa penserebbero di Lui/Lei/Essa/X i genitori che pregano invano per la guarigione dei loro piccoli o i piccoli che pregano invano per i loro genitori? Come si potrebbe giudicare un Dio che risparmia la morte a un vecchio ottantottenne ma rimane inerte davanti all’agonia di milioni di persone di ogni età (senza contare le inenarrabili sofferenze di animali di ogni altra specie vivente)?

Sono – o almeno tendo a essere – un soggetto ragionevole, ma non sono un razionalista. Forse ognuno di noi è connesso con tutta l’umanità, anzi con tutto il cosmo, non solo a livello fisico, ma anche mentale e psicologico. Forse l’entanglement di cui parlano i fisici quantistici non vale solo a livello di microfisica. Dunque pregare Dio per un nostro simile può essere un modo – per così dire indiretto – di trasmettergli energie positive, sanatrici, liberatrici. In questa ipotesi (che per me è una speranza) anche la preghiera collettiva per un pontefice malato può avere un senso. Purché si sappia e si dica chiaramente che la visione antropomorfica di Dio, come Arbitro indiscutibile che dà e toglie la vita secondo criteri a noi ignoti, è ormai alle spalle della teologia più evoluta.

*Augusto Cavadi del Centro esperienziale di teologia laica - Palermo*

## **L'avamposto della vecchiaia Cosa ci dice la degenza di Francesco**

**di Erri De Luca**

*in "Avvenire" del 27 febbraio 2025*

Ci si inoltra nella vecchiaia da viandanti. Ogni giorno è una tappa che impegna le forze.

È bene esaurirle, anziché risparmiarle.

A quest'età non giova fare economie, scorte da tenere in magazzino. La dote quotidiana di risorse va consumata intera senza residui, come prescritto per la manna: se fatta avanzare per il giorno dopo, andava a male.

Ogni risveglio è un appello delle varie parti del corpo. Dal gomito che inizia il sollevamento dalla posizione distesa, ai piedi che toccano terra come due naufraghi che approdano alla riva.

La notte ha ricostituito le forze residue, il sonno ha svuotato il cestino dei rifiuti.

Chi al risveglio percepisce la sorpresa di essere ribadito dentro un nuovo giorno, pronuncia una sua formula di gratitudine. È un'età che non spreca il tempo.

Preferisce perderlo nella maniera migliore. Nel film "Maccheroni" di Ettore Scola, Marcello Mastroianni a passeggio per Napoli dice a Jack Lemmon: «Com'è bello perdere tempo».

Perderlo in quel modo è saperselo godere.

Da principiante della mia vecchiaia imparo che è bello perdere tempo e che è il contrario di sprecarlo.

Questi pensieri sono impressioni più che riflessioni. Occasione è la degenza in ospedale del Papa che affronta le conseguenze della vecchiaia.

Tra queste non ha posto il rammarico di essersi risparmiato. Immagino che non ne abbia. Il suo sorriso anche da dolente lo conferma.

Si è speso per la sua comunità pure da infermo, la sua sedia a rotelle lo ha portato ovunque.

Trattenuto in reparto, trasmette il suo esempio di premura e affetto per le persone in preghiera per lui. La sua prognosi è riservata, ma il suo bollettino medico è pubblico, in modo che tutti siano informati correttamente. Non c'è spazio per versioni di comodo, per contraffazione di notizie.

La degenza è un esilio ma pure un tempo per l'ascolto. È un'oppressione che comporta un silenzio interiore. Nel libro di Giobbe (Iiòv in Ebraico) la divinità "soccorre l'afflitto nella sua afflizione e libera l'udito nella sua sventura" (35,15). La vecchiaia è un avamposto. Si sta da sentinelle cui spetta vigilanza.

Nelle insonnie, nei dormiveglia si affacciano voci. La loro acustica è quella perfetta del deserto.

## ***Blasfema la politica che “usa” la Bibbia ma si dimentica che Dio è amore per tutti***

**di Paolo Naso**

*in “Avvenire” del 27 febbraio 2025*

Qualche mese fa Donald Trump si è fatto sponsor di una speciale edizione della Bibbia fregiata della scritta “Dio benedica gli Usa”. «Molti di voi non l’hanno mai letta – dichiarò in appoggio al lancio di quell’edizione, per altro sollevando il legittimo dubbio se egli l’avesse letta –. La religione e il cristianesimo sono le cose più grandi che mancano in questo Paese, e credo davvero che dobbiamo riprenderceli indietro e dobbiamo farlo in fretta».

In quei giorni era una strategia difensiva e una mossa elettorale tesa a conquistare il consenso di un elettorato allora ancora dubbioso sulle virtù cristiane del candidato. Oggi, a pochi giorni dalla istituzione alla Casa Bianca di un “Ufficio per la fede” diretto dalla predicatrice Paula White, l’immagine di Trump con la Bibbia o del presidente raccolto in preghiera mentre viene benedetto dai pastori *evangelical* del neocostituito “Ufficio della fede” diventano l’icona di un programma che adotta simboli e linguaggi politici.

L’uso politico della Bibbia non è una novità, anche se nel caso di Trump ci pare si superi la soglia della strumentalizzazione per arrivare a una trivializzazione del testo sacro, al quale si ricorre per garantire un’aura religiosa alla propria azione politica: ad esempio, quando si è definito “facitore di pace” per avere proposto un bizzarro piano di riconversione turistica della Striscia di Gaza, o quando ha dichiarato che Dio lo ha risparmiato dall’attentato del 13 luglio perché potesse compiere la sua missione di redentore di un’America secolarizzata e decaduta. E così, se Elon Musk rappresenta l’anima tecnocratica della nuova amministrazione insediata alla Casa Bianca, Paula White sarà il suo contrappeso “spirituale”. Ed è del tutto normale che in un Paese di solide

tradizioni cristiane come gli Stati Uniti si faccia appello alla Bibbia come fonte in grado di generare idee e programmi di tipo anche politico. Avevano la Bibbia in mano i padri pellegrini che nel XVII secolo, fuggendo dalle persecuzioni religiose subite in Europa, dettero vita a un “sacro esperimento” coloniale; avevano la Bibbia in mano Roger Williams e William Penn che nelle loro colonie, superando i rigidi pregiudizi del tempo, accolsero profughi di ogni religione. Erano mossi dalle pagine bibliche sull’amore universale di Cristo e la chiamata alla libertà evangelica i pastori e i laici che rischiando la vita organizzavano la *underground railway* attraverso la quale migliaia di schiavi riuscivano a fuggire dalle piantagioni del Sud degli Stati Uniti e trovavano rifugio nel Nord del Paese o in Canada. Quanto ai leader del *civil rights movement* che negli anni ’50 e ’60 scosse l’America, si diceva che marciavano con la Costituzione in una mano e la Bibbia nell’altra. Anni fa si dichiararono “santuario” – secondo la tradizione biblica della inviolabilità di alcuni luoghi sacri – centinaia di chiese che davano rifugio a migranti in fuga dalle dittature centroamericane. Ed oggi, si sono dati un nome biblico – i Samaritani – gruppi di cristiani che operano lungo la frontiera tra Usa e Messico per soccorrere i migranti di passaggio che arrivano disidratati, laceri ed esausti dopo ore di cammino nel deserto. La questione, allora, non è se la Bibbia possa avere un’incidenza nella costruzione di un progetto politico perché la risposta è evidentemente affermativa. Ma, detto questo, bisogna essere consapevoli dei limiti e dei rischi di questo processo. Il primo: la Bibbia non è e non può ridursi a una piattaforma politica o a un codice penale, non è un manuale di leadership carismatica né il codice di un giudice. Ogni tentativo di trasformare la Bibbia in un condensato morale, prescrittivo di norme e leggi universali è una violenza sul testo e sul messaggio che, nell’Antico come nel Nuovo Testamento, è soprattutto la storia di una vocazione rivolta da Dio a uomini e donne che sono liberi di accoglierla e di interpretarla. Il secondo è che il messaggio biblico ha un tema centrale che non può essere eluso, quello dell’amore di Dio per i suoi figli, le sue figlie e il creato. Nella storia si è fatto un uso politico e blasfemo della Bibbia, giustificando lo “sviluppo separato”, l’apartheid sudafricano o il commercio degli schiavi. I “teologi della prosperità” insediati alla Casa

Bianca oggi predicano una fede che si traduce in benedizioni e ricchezze materiali e un nazionalismo cristiano che ignora il pluralismo all'origine della società americana e invocano una deportazione di migranti che nulla ha a che fare con la logica della carità. La Bibbia è un libro da maneggiare con cura, da studiare ed interpretare con rigore, dal quale farsi interrogare e, in un certo senso, lasciarsi giudicare e farsi convertire. Spesso non dà risposte nette e definitive, ed anzi ci pone delle domande. In genere chi fa politica non ama niente di tutto questo – ce ne faremo una ragione – ma allora, in mancanza di tempo e disponibilità d'animo, piuttosto che fare scempio della Bibbia, meglio riporla in un cassetto.

## ***Quando la fine diventa un nuovo inizio***

**di Dea Santonico**

*in “www.finesettimana.org” del 27 febbraio 2025*

Assisi 22-23 febbraio: questo l'appuntamento per l'assemblea “Costruendo insieme la Chiesa sinodale”, promossa dalla Rete sinodale, composta da una trentina di realtà di base della Chiesa italiana. Più di 160 persone provenienti da diverse realtà ecclesiali hanno raccolto l'invito e si sono ritrovate alla Cittadella, per lavorare insieme su un contributo per la fase profetica, che chiuderà il cammino del Sinodo della Chiesa italiana.

Divisi in laboratori abbiamo riflettuto su diversi temi: organizzazione delle comunità cristiane, processi decisionali nella Chiesa, centralità della Parola, ministeri ecclesiali, ruolo delle donne, presenza delle persone LGBT+, modalità celebrative, abusi di potere, coscienza e sessuali, gestione dei beni ecclesiastici, centralità di ultimi e ultime, pluralismo religioso, immigrati, rapporto con la politica e laicità dello Stato, pace, giustizia e salvaguardia del creato, dialogo ecumenico e interreligioso.

Quello che ne è venuto fuori si può trovare nel documento finale inviato alla segreteria del Sinodo italiano. Missione compiuta! La Rete sinodale era nata quattro anni fa da un'idea di Noi Siamo Chiesa, per cui siamo grati a Mauro Castagnaro e Vittorio Bellavite, un grande amico

scomparso, con l'obiettivo di dare un contributo al Sinodo italiano e a quello universale. L'abbiamo fatto, a partire dal maggio del 2021, con l'invio di tredici contributi tra documenti e lettere. Potremmo quindi chiuderla qui. Sì potremmo... ma questi quattro anni di cammino comune e soprattutto l'assemblea di Assisi hanno cambiato qualcosa, e i nostri piani di fine lavori saltano.

Il cammino fatto insieme in questi anni, tra realtà che non si conoscevano da vicino, ci ha fatto capire che da soli non bastiamo e ha dimostrato che la sinodalità è possibile, faticosa ma bella da vivere.

E poi Assisi, il primo incontro in presenza. L'emozione di abbracciare persone che sentivamo vicine ma che avevamo incontrato solo online e tante altre, vecchi e nuovi compagni e compagne di strada.

È stato impegnativo ma bello lavorare insieme nei laboratori, condividere esperienze forti, come è successo nel laboratorio a cui ho partecipato sugli abusi di potere, spirituali e sessuali. Testimonianze di chi ha vissuto l'abuso delle terapie riparative in seminario, di chi a distanza di tempo rilegge i suoi dieci anni in un monastero di clausura e ne vede il sistema strutturalmente abusivo, di chi dal seminario è stato cacciato perché gay, di chi a fatica ma ce la fa a raccontare degli abusi sessuali subiti da bambina, e di abusi spirituali rispetto alla sua identità sessuale e di genere. E insieme scopriamo un Dio dalla parte degli abusati e delle abusate, lui stesso abusato dai poteri politici e religiosi di tutti i tempi, che nel suo nome hanno creato e creano sofferenza, oppressione e morte. *"Dio è seduta e piange"* - le parole della preghiera di Maria Riensiru, che abbiamo recitato in assemblea. E sentiamo che Dio è lì, con un volto di donna rigato dalle lacrime, seduta in cerchio in mezzo a noi. Forte la spinta a rompere il muro di omertà intorno a questo dramma, a sconfiggere l'indifferenza e la solitudine in cui sono lasciate le vittime e le loro famiglie.

Momenti di preghiera si alternano a momenti di festa. E poi la celebrazione eucaristica della domenica che conclude l'assemblea.

Omelia condivisa tra tanti e tante. Il brano del Vangelo di Giovanni, che racconta l'incontro di Gesù con la samaritana. Un pensiero mi attraversa la mente e si ferma su quel secchio, così importante per prendere l'acqua dal pozzo eppure lasciato dalla donna per correre in città a raccontare ciò che aveva visto e udito, come prima di lei avevano fatto dei pescatori,

lasciando sulla spiaggia le reti, indispensabili per chi viveva di pesca. Per seguire Gesù bisogna dunque lasciare qualcosa di importante, non superfluo. Cosa sono disponibile a lasciare io per seguire Gesù? Cosa è disponibile a lasciare la mia Chiesa per annunciare in modo credibile la Buona Novella?

E poi le parole di Gesù: *“Questo è il mio corpo”* pronunciate tutte e tutti insieme. Finalmente cancellata quella parola, *“sacrificio”*, che rimanda all’immagine di un Dio violento, che per perdonare ha bisogno dell’umiliazione, della tortura e del sangue di Gesù. Per rendere giustizia al Dio di Gesù, onnipotente nella sua misericordia, capace di donare in modo gratuito, che si compromette con i peccatori e le peccatrici prima della loro conversione, senza porla come condizione. Il pane spezzato dai fratelli ortodossi, che hanno condiviso con noi il cammino ad Assisi, e poi passato con il vino di mano in mano a tutta la comunità lì riunita. Quel gesto di spezzare irrinunciabile, perché il corpo di Gesù non è nel pane, è nel pane spezzato, come ci ricorda Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi: *“Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”*. Dunque quando Gesù pronuncia le parole: *“Questo è il mio corpo”* non ha in mano un pane, ma un pane spezzato. Mi sono mancate le parole: *“Fate questo in memoria di me”*, con cui Gesù ci chiede di spezzare la nostra vita con gli scartati e le scartate, come ha fatto lui.

Ad Assisi è nata una Chiesa dal basso, che non vuole essere un’altra Chiesa, ma una Chiesa altra. È successo. Dunque può succedere. Che sia l’inizio di un nuovo cammino contagioso da percorrere tutti e tutte insieme alla sequela di Gesù di Nazareth.